

la più delicata che potesse allora trovarsi, soddisfece non men la sua, che la mia fame.

Al nascere della luna, col medesimo splendore della precedente notte, lo sconfitto esercito continuò la sua fuga, passando sopra i ponti di Rabniza e Rab, ne' quali sa Iddio il pericolo, che passai, di perdermi fra le bastonate, fra le zampe de' cavalli di soma e fra la precipitosa fuga di tutti, che sembravano dar l'assalto a que' ponti; giacchè credeano che nel termine di quel passaggio si trovasse la loro salvezza. Ed in effetto assai maturamente il campo si era di là dal Rab, molto da Giavarino distante, collocato. Ed in esso altro non vedeansi che piccole tende appresso il quartiere del gran vesiro; ch'ivi per due giorni riposandosi volle far reo dell'infelicità di tutto il sinistro successo l'Ibrahim, pascià di Buda, suo emulo, che alla sua presenza lo fece strangolare; non senza gran pericolo della sua vita, per il dispiacere che ne mostrò l'esercito con susurri e mormorazioni.

In questo riposo mi fu solamente di sollievo il seguitar li due fratelli miei padroni, che andarono alle vigne di Martinsberg a raccogliere uve squisitissime, le quali a caro prezzo venderono poi nel campo affamato. Il che gli animò a secondar nel giorno seguente la mercanzia, ma non senza pericolo della loro vita